



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

20 AGOSTO 1931 - IX

Abbonamento: da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

Da Cavaliere della Vergine a Cavaliere di Cristo

Di quei giorni Ignazio aveva, con generosa rinuncia agli onori mondani, dato definitivamente l'addio al nobile suo casato; e si recava su rozza cavalcatura al celebre Santuario di Monserrato, per farvi in istile cavalleresco la veglia dell'armi, con trascorrere l'intera notte in preghiera all'altare della Vergine Santissima. Assorto nei suoi santi pensieri fu raggiunto da un cotal Saraceno, il quale faceva cavalcando lo stesso cammino. Scambiate brevi parole di saluto, avendo il Musulmano appreso da Ignazio, che per rendere omaggio alla Madonna egli viaggiava alla volta di Monserrato, non si rattenne dal subito manifestare la sua meraviglia mista a disprezzo per la stolta credenza dei cristiani, i quali osano proclamare la Madonna Vergine insieme e Madre.

Ignazio, che della Vergine era devotissimo per le grandi grazie ricevute, e specialmente per la sensibile apparizione onde era stato da Lei favorito in occasione della sua totale conversione a Dio, prese con gran fervore a rimuovere colui della sua bestemmia, recando le molte e forti ragioni che gli suggeriva il suo ardente affetto. Ma tutto invano quanto al persuadere l'ostinato Moro; il quale tra l'annoiato e lo sprezzante, pur ripetendo la sua bestemmia, dato degli sproni alla cavalcatura, dispettosamente se n'andò.

Ignazio, mortificato insieme e sde-

gnato, cominciò dentro se stesso a chiamarsi in colpa, per aver lasciato fuggire impunito colui, che così insolentemente aveva insultato la Verginità di Maria. E ribollendo in lui gli spiriti cavallereschi e militari, gli corse in animo che, a vendicar l'onore della Vergine, fosse suo dovere raggiungere e trapassar con pugnate quel sacrilego bestemmiatore. Ma per quanto egli fosse ancor alquanto rozzo nei doveri del Cristiano, di fronte all'impeto cavalleresco sentissi sorge-

re forte il dubbio, che siffatta vendetta non convenisse a persona privata; e che il difendere in tal maniera l'onore della Madre di Dio non costituisse un'offesa del Divin Figliuolo di Lei.

Grandemente agitato non sapeva a che risolversi di per se stesso. Avevagli detto il Saraceno, che ei si recava in un cotal luogo, discostato non più che quaranta passi dalla via maestra. Non riuscendo Ignazio ad uscire dalla sua perplessità, venne nel



S. Ignazio coi primi compagni emette i primi voti a Montmartre

precipitoso partito di ricorrere al giudizio di Dio. Egli, giunto al bivio dove la via battuta dal Saraceno si dipartiva dalla strada maestra, lascerebbe alla sua mula le briglie sciolte: qualora la bestia liberamente piegasse per dove s'era messo il Moro, egli lo trafiggerebbe; quando invece essa filasse dritta per la via maestra, egli l'avrebbe per segno del Cielo, che Dio non approvava la risoluzione da lui concepita. Infatti, giunta al bivio la cavalcatura proseguì dritta senza esitazioni, quantunque la strada, la quale menava al Moro, fosse agevole e piana. Smesso così ogni dubbio il fiero cavaliere si rasserenò, e si diresse tranquillo alla sua mèta.

Da quella memoranda notte del 25 marzo 1522, trascorsa in santa veglia nel Santuario di Monserrato, Ignazio passò di prova in prova, di tentazione in tentazione, di pericolo in pericolo, sempre lottando e sempre trionfando in grazia degli aiuti e dei lumi superni, che riceveva dalla sua dolce Madre Celeste; finchè a Parigi, durante il corso della Teologia, avendo guadagnato al suo santo ideale alcuni scelti giovani suoi compagni di studio, da Cavaliere della Vergine divenne il Cavaliere di Cristo. Ed eccolo, nel giorno trionfale della Vergine Assunta in Cielo, il 15 agosto 1534, nella cappella di S. Dionigi, a Montmartre, dare inizio alla milizia spirituale da lui ideata sotto la speciale ispirazione della Madonna, emettendo con 6 compagni i primi voti, dai quali nasceva la Compagnia di Gesù.

Da Maria e per Maria si arriva a Gesù.

Ecco, o cari alunni, perchè la prima divozione che i vostri Padri sogliono inculcarvi è la divozione a Maria. Per loro è anche una tradizione di famiglia.

L'ARECCO

Parte Ufficiale

Per disposizione del R. Commissario Ministeriale, la Sessione autunnale degli Esami, tanto di Ammissione che di Idoneità o Promozione, si aprirà all'Istituto il giorno 30 Settembre con le prove scritte. Le prove orali, con tutta probabilità, non avranno principio prima del giorno 8 Ottobre. A tempo opportuno sarà pubblicato il diario specificato delle materie.

In conseguenza si notifica, che l'Istituto si riaprirà il mat-

tino del lunedì 14 settembre, per le lezioni preparatorie agli esami di riparazione. In via provvisoria, e *solamente* durante il periodo della Sessione autunnale di esami, l'Istituto ammette alunni interni, cioè a *convitto*, fino ad esaurimento dei posti disponibili.

NB. - Art. 9 del Regolamento Programma:

Gli alunni che a Settembre vengono all'Istituto per tutto il periodo di preparazione agli esami di riparazione, anticipano L. 300 se rimangono a Convitto, 200 se a Semiconvitto, e Lire 100 se vengono solo per ripetizioni.

Ritardo o anticipo

Ah! finalmenteeee...!!! Eravamo stanchi di aspettare! Bell'esempio di puntualità ci dà il signor Giornalino, che su tutti i toni va predicando la puntualità a noi! E' proprio il caso della gallina che canta bene e raspa male. Per lui non c'è il P. Ministro a prender nota dei ritardatari, ed a mandare indietro senza misericordia a procurarsi la scusa?

— Domando la parola!.. Ecco., signori lettori senza misericordia, la scusa c'è...e... almeno per chi ha un briciolino di cuore, dovrebbe esser buona. Premetto, che è cosa quasi vergognosa per lettori che si rispettano, mentre se ne stanno in campagna, sui monti, al fresco, con le mani in panciulle tutto il santo giorno, gridare la croce addosso, e dare del pelandrone a quel povero diavolo di Giornalino, che sta liquefacendosi in sudore sotto la canicola di Genova!

E poi, sissignori, la scusa c'è, e tale da calmare anche un poco l'ira del P. Ministro, O per bacco! Dovevo proprio uscire il 15, festa di precetto, e per di più giorno sacro del Ferragosto, quando tutti i lavoratori piantano baracca e burattini, e se ne corrono in campagna? Un po' di giustizia... distributiva ci dovrebbe ben essere in questo mondo birbone!

E poi come facevo io a viaggiare per venire da voi? In treno? Gli sportelli dei biglietti erano inaccessibili, bloccati in permanenza da gitanti: le stazioni erano ingombre di treni popolari a prezzi ridotti. In automobile? Da un pezzo l'ho dovuta vendere, per far fronte ai miei continui dissesti finanziari, in grazia dei miei lettori che non pagano. E poi con quei passaggi a livello si ha sempre timore di far parlare i giornali! In aeroplano? Mi fa ancora paura. Ho dovuto dunque venire a voi pedibus calcantibus, quindi impiegando il tempo necessario.

E poi siamo giusti: di grazia contate un po' le mie pagine! E' il secondo numero che esce in dodici pagine. Dodici più dodici a casa mia fanno ventiquattro. Nel ventiquattro il numero otto, che è il numero normale delle pagine del Giornalino, sta tre

volte. Sono dunque equivalentemente tre numeri, che sono usciti dal fine di luglio a tutt'oggi. Dunque io sono in anticipo di una settimana! Di qui non si scappa; la matematica non è un'opinione.

E poi, lettori belli, non siete contenti? Ebbene graffiatemi, mordetemi, laceratemi, fatemi in brandelli se vi basta l'animo. Così la prossima volta avrò una novità da dirvi, cioè di che sapore sieno le unghiate e morsicature vostre, mentre finora non ho provato che il dolce delle vostre carezze!

Il vostro Giornalino

Impressioni d'alta montagna

Amo la montagna per cento motivi, ma principalmente perchè mi dà modo di vivere giorni di pace e di beata solitudine.

Per chi è costretto di vivere continuamente in città viene un momento, in cui egli si sente saturo di tutto. E' saturo di quel moto vertiginoso che tiene i nervi sempre ad alta tensione; saturo delle notizie che, volente o nolente, lo seguono da per tutto, tirandolo dentro al tumulto di mille distrazioni; saturo di quelle comodità di cui è prodiga la vita cittadina, ma che hanno l'effetto di un dolcume troppo nauseante; saturo della convivenza sociale, che per il troppo uso cambia volentieri colla comunanza di animali bruti, di rocce aride, di ruscelli gorgoglianti, di fiori vellutati, come quelli che parlano più direttamente alla sua anima. E la montagna è larga di questi sollievi. Bello rimanere qualche settimana sperduti tra i dirupi, lontani dal frastuono del mondo, indisturbati dalle vessatorie regole d'etichetta, privi di ogni notizia, soli, soli con se stessi, soli con la natura, soli con Dio. Condivido il motto cenobitico: « o beata solitudo, o sola beatitudo ».

I canti di montagna

Non è un desiderio dell'uomo agreste che mi fa parlare così, non sono gli istinti di un innato selvaticume; sono i gusti più delicati del senso estetico, di una purissima sete di bello e di grandioso, che l'uomo ritrova in se stesso, quando è meno viziato dagli uomini.

In montagna non mancano le più meravigliose manifestazioni del bello. Quante volte al cadere di un giorno, quando le ombre fanno scherzi fantastici in cielo di un azzurro cupo, quando il vento vibra tra gli abeti un arpa sonora, sei colpito dal canto di un gruppo di montanine tornanti dal pascolo, o favolleggianti sull'aia del povero tugurio alpestre. Sono canti non molto modulati sui dogmi del contrappunto, ma hanno dei motivi che rapiscono, sono di una freschezza come di sorgente alpina, hanno una potenza che sa della cascata. Ingenua la voce, ingenua al colmo le strofe; ma tutto è canto, cioè esplosione di anime in gaudio, di sentimenti educati alle pure finezze di natura. I concerti dei caffè cittadini, ed anche dei grandi teatri

nelle stagioni liriche, non avrebbero per me maggiore attrattiva, e non esiterei a dare il mio plauso di preferenza a questi schietti cori di montagna.

I fuochi di S. Anna

Colla poesia dei canti sui monti c'è anche la poesia dei fuochi. Non quei fuochi fatti a suon di scoppi fragorosi che ti assordano, di piogge filanti dai varii colori, di fumo acre che ti asfissia, che hanno troppo dell'artificioso; ma i veri fuochi naturali, i così detti falò, adoperati come gioiosa manifestazione di una gran festa.

Ricordo la notte del 25 Luglio. Nei monti che strapiombano a ridosso delle tre valli incrociantesi ai piedi del mio nido d'aquila, vidi con stupore accendersi qua e là di questi fuochi, avvivarsi al soffio del vento, raggiungere dimensioni grandiose e poi affievolirsi in mezzo a un fumo incandescente.

Ed era un succedersi gli uni agli altri, un comunicarsi quasi una parola d'ordine, e tramandarsela colla festosa eloquenza della fiamma viva.

Non conoscevo gli usi; ne chiesi spiegazione a un figlio dei monti e mi disse: « Sono i fuochi di S. Anna Domani è la festa della Mamma della Madre di Dio ». Capii. Quelle anime profondamente cristiane, perchè semplici, perchè buone, sentono i misteri della nostra santa religione, vi partecipano con tutto l'entusiasmo, e ne danno i segni sin dalla vigilia con quei fuochi che tutti vedono, ed a cui tutti rispondono in un unico sentimento di fede. E' l'anima religiosa che si perpetua nel popolo semplice. Così facevano gli Ebrei sui monti di Giudea, nelle grandi feste di Sion.

E non vi dico nulla delle elevazioni, a cui la montagna trasporta l'anima rendendola simile e sè in sublimità; nulla di soliloqui che suggerisce ad ogni suo mutar d'incanti.

Oggi però le sue solitudini sono turbate da mostri alati, che non sono le sue aquile ed i suoi avvoltoi.

Un mattino quegli alti silenzi furono rotti dal rombo di un motore. Poi all'orizzonte frastagliato dalle vette si delineò l'ala di un aeroplano.

Corsi anch'io a vederlo, come i bimbi zoccolanti di quel villaggio alpestre. Mi venne voglia di batter le mani come all'incontro di un amico, (chè in fondo la montagna non inselvaticisce punto); ma al suo comparire lontano lontano dietro i monti, mi lasciò un senso di melanconia.

... Ho amato la montagna, perchè le sue aure purissime non erano viziate da alito di mondanità; ho amato i rododendri, perchè non sgualciti da mani profane; ho amato le cime vertiginose, perchè non violate da piede d'uomo, mi parevano doni delicati fatti da Dio a me solo...; ma ora che l'aeroplano ascende con facilità fin lassù, ora che il gran mondo ha trovato modo di turbare quei sublimi silenzi, ora con trepidazione potrò ripetere il motto cenobitico: « *O beata solitudo, o sola beatitudo* ».

uno spirito bizzarro

Optimam partem elegit

Lo riconoscete voi, o lettori alunni, questo modesto fraticello, che con lo sguardo pieno di soddisfazione vi porge il suo fraterno saluto d'addio? Egli è Don Paolo, al secolo *Carletto Favari*, il quale nel mattino del 2 agosto, festa della Madonna degli Angeli, vestiva l'abito angelico dell'inclito Ordine Benedettino, nell'Abbazia del Boschetto presso Fegino, in quel di Rivarolo Ligure.

Voi di quei giorni forse correvate ancora a tuffarvi nelle onde refrigeranti del mare; ed egli, il vostro compagno cresciuto silenziosamente per 4 anni in mezzo di voi, alla vostra stessa scuola di pietà, di disciplina e di lettere, si involava generosamente agli amplessi della mamma e del babbo, dei quali era l'unico figlio, per correre a tuffare irrevocabilmente il suo spirito nello sconfinato mare della vita contemplativa del Chiostro. Voi forse già fuggivate all'aperta campagna, ai vasti panorami dei monti; ed egli, il vostro mansueto compagno, che passò lunghi anni tra di voi, senza forse dare mai verun segno di coraggio o di iniziativa nelle vostre gare e sfide sportive, egli, dico, con un risoluto gesto di energia spirituale, vi ha tutti superati nella sua mistica ascensione, dedicandosi allo studio degli sconfinati panorami, che presentano allo spirito gli attributi di Dio.

Il Signore l'aveva da lungo tempo preparato e chiamato alla vita claustrale; ed egli, sempre con l'orecchio teso a quella voce celeste, aveva con edificante e santa industria chiuso diligentemente ogni senso al fascino, che anche in lui tentava di esercitare il mondo, sia con la naturale spensieratezza giovanile, sia con la morbosa



Don Paolo (Carlo Favari) novizio Benedettino

curiosità dell'età sua, sia infine con l'esempio di tanti suoi coetanei.

Benedetto, non senza molte lacrime, dai pii genitori, che avrebbero desiderato un ritardo nel doloroso distacco, egli seppe fortemente incoraggiarli al sacrificio, loro facendo sentire la sua felicità, di poter consacrare a Dio i suoi 16 anni di fiorente adolescenza, prima che il mondo fosse mai giunto a profanare il suo cuore.

So bene che, se io parlassi ai pretesi sapienti dello spirito mondano, essi mi riderebbero in faccia, e darebbero del



Chiostro dell'Abbazia Benedettina del Boschetto

La parola agli ex alunni

DORMIVEGLIA ESTIVO.

vile al pio giovane, perchè sfugge di affrontare quelle che essi chiamano le lotte della vita, e che in realtà per loro non sono altro che il turbinio degli affari, ed il più o meno libero sfogo delle umane passioni. Ciechi, guidatori di ciechi! Non le grandi attività intellettuali e fisiche dei superuomini hanno la principale influenza sul governo dell'umanità e del mondo, ma bensì la spirituale attività degli uomini giusti e santi, che, con la pratica delle virtù e con la continua preghiera, attirano sulla terra gli sguardi pietosi e benevoli di Dio e della sua Provvidenza; la quale in verità è poi quella, che, nella sua infinita sapienza, servendosi quasi di strumento dell'attività e delle passioni dei governanti umani, governa e conduce il mondo ai suoi destini. Ond'è verissimo che « l'uomo si agita e Dio lo mena ».

Fortunato dunque e benedetto il nostro amato Don Paolo, che, con la sua fervente preghiera diurna e notturna, entra oggi ad esercitare una così importante funzione veramente sociale nel governo mondiale della Divina Provvidenza. Fortunati i pii genitori, che l'hanno generosamente a Dio riconsegnato; perchè è per loro la promessa evangelica: « Ricevaranno il centuplo in questo mondo, e la vita eterna nell'altro ». Fortunato ed onorato il nostro Istituto, che vede anche quest'anno un suo caro alunno tendere non solo al bene, ma anche al perfetto nella via di Dio.

Gesù era ospite in casa di Lazaro. Maria Maddalena, la sorella convertita, non poteva staccarsi da Lui, e pendeva dalle sue labbra tutta in meditare le divine sue parole. Marta, la sorella faccendiera, si agitava per i lavori di casa, andava e veniva sbuffando, finchè una volta passando vicino a Gesù proruppe in queste parole: « Maestro, dite un po' a quella lì, che mi dia una mano! » Rispose Gesù: « Marta, Marta, sei troppo affaccendata, ti preoccupi di troppe cose; una cosa sola è veramente necessaria. Maria ha scelto il partito migliore. » E voleva dire, quello di occuparsi soprattutto di ciò che ci tien uniti a Dio.

Questa è la parte che tu pure hai scelta, o amato Carletto. Optimam partem elegisti. Da queste modeste colonne, senza turbare punto il mistico silenzio del tuo chiostro, giunga a te la benedizione affettuosa dei tuoi Padri; giunga il fraterno saluto dei tuoi compagni; giungati da tutti l'augurio cordiale della perseveranza nello stato di vita felicemente scelto.

Sulle tue quotidiane preghiere è sicuro di poter sempre contare

L'Arecco

Importante!

Col 14 settembre si apre allo Zerbino una casa di cura ricostituente per studenti feriti o zoppicanti od anemici o... comunque disgraziati negli esami!

Proprio in questo momento il trombettiere da mezzo al cortile ha terminato di suonare il silenzio, che dà inizio al riposo pomeridiano.

Le ultime note, lunghe e smorzantesi quasi in un sorriso, si spandono per l'aria affocata, e si perdono nella calotta del cielo terso come un cristallo, di un azzurro intenso che fa parere più profonda la immensità dell'atmosfera.

Il brusio, che si udiva in cortile e nelle vaste camerate, s'è quietato; i soldati stanchi ed accaldati si sono distesi nelle brande in cerca di sonno.

Il sole entrando per gli ampi finestroni invade colle sue vampate d'oro i pavimenti e le pareti, e dà quel senso di oppressione e di stanchezza, che invoglia a chiudere gli occhi, per trovare nella penombra che regna sotto le pupille abbassate, quella poca ombra e frescura che invano si cerca altrove.

Ed il sonno a poco a poco grava sulle pupille, ed insensibilmente trasporta l'uomo nel mondo irreali dei sogni.

« E tu? » mi sembra di sentir chiedere, « Come mai non sei fra quelli, ed invece di dormire, vieni a ... far dormire noi? » Mah! chi lo sa! ironie del caso. Mi son trovato così, con la penna fra le dita ed il foglio bianco davanti, senza quasi nemmeno rendermene conto. Ed il bello si è che non so (come in certi temi di beata memoria) cosa scrivere. Proprio così; non so ciò che scriverò, e quasi son per dire non so quel che ho scritto.

E difatti queste mie righe sono, o almeno credo debbano diventare, le più sconclusionate che si possano immaginare; poichè io non avendo programma fisso e definitivo, scrivo ciò che lo sguardo vede, e che arriva alla mia mente sotto l'aspetto di pure e semplici impressioni. E queste giungono vaghe, fugaci, disordinate, senza badare al nesso logico, senza ordine; si potrebbe definire il tentativo di fermare un attimo di esistenza, e di metterlo lì, così com'è, sulla carta senza plasmarlo o cercare di renderlo estetico. E difatti è mia opinione, e non solo mia ma di molti, che l'opera naturale così come si è formata, senza che la mano dell'uomo vi abbia cooperato, è la migliore sia esteticamente che artisticamente parlando; se l'uomo la tocca essa diventa forzata, non spontanea, e quindi perde un po' della sua bellezza naturale, direi quasi selvaggia, che è quella che dà le maggiori e più forti impressioni estetiche.

E quelle, che mi giungono oggi in questa calma di pomeriggio estivo, sono le più svariate, pittoriche, musicali, scultoree, sensitive impressioni che si possono immaginare. E' il fruscio delle foglie dei tre faggi che ondeggiavano lentamente qui presso, e che, chissà perchè, mi richiamano alla mente quegli orsi bianchi dei circhi

che muovono continuamente il capo istupiditi dal troppo calore.

Ecco: un piccolo batuffolo si stacca da un ramo e s'innalza su, su, fino all'altezza dei comignoli; sembra cerchi il sole, avanza a zig zag, incerto, poi si arresta, tentenna immobile, si riveste dei colori dell'iride, scintilla al raggio che ha trovato sulla sua strada, ha un fremito, descrive un veloce semicerchio e svanisce al mio sguardo. Per chi volesse fare della filosofia sulle vicende e le illusioni umane, ce ne sarebbe abbastanza; ma ora non ne è il momento, la mente è troppo assopita per trattare simili argomenti. Non specula su concetti astratti, si ferma alla semplice visione del reale, del naturale, senza approfondire il fatto, anzi osservandolo tanto superficialmente, che è pronto a lasciarlo per volgersi ad un altro che gli si presenti dinnanzi. Chi si ricorda più del piccolo batuffolo argenteo di semente, volato via dall'albero in cerca di sole? E' entrato nella visuale dell'occhio improvvisamente, e del pari improvvisamente se ne è andato. Nulla è rimasto di lui nella memoria. L'impressione s'è cancellata, ed al suo posto ne è giunta un'altra. E' il chiacchierio dei passerii che fanno la spola dagli alberi al terreno, che si rincorrono allegri e spensierati come sempre. E' un chiacchierio fitto, come di pioggia che picchi insistente sui vetri di una finestra chiusa, acuto e gaio come voci di bimbi; ed invero sono bimbi anch'essi; ancora avantieri erano stretti uno presso l'altro nel soffice nido, inconsci della forza che si nascondeva nelle loro ali. Adesso si azzuffano e si rincorrono per tutti gli angoli del cortile sgombro, festosi come collegiali in vacanza.

Ed alla loro voce di quando in quando si unisce la voce dei colombe che appollaiati sulle grondaie socchiudono gli occhi come nonni che osservino i nipotini trastullarsi. Una rondine passa rasente a loro, getta un grido e veloce va dietro ad un soffio di vento che l'ha sfiorata, lo raggiunge, dà un altro grido e sparisce. Perchè tutto questo? Se lo chiedessi a quel soffio di vento mi saprebbe rispondere? Ecco: è arrivato è passato veloce dalla finestra, e da questa è balzato sul mio tavolo, colle sue mani nervose ha afferrato alcuni foglietti sparsi sulla scrivania, e si è divertito a sparpagliarli per la stanza.

L'ho lasciato fare, e gli ho esposto la mia domanda. Ma lui mi ha risposto « Indovinalo! » e sbattendo l'uscio se ne è andato. Mattacchione!...

Ho provato a indovinare. Ho pensato che forse quella rondine avrà sentito in quel soffio un aroma lontano di lontani paesi, forse del « suo » paese. Vi avrà intravvisto un bruscolo portato dalle acri sabbie del deserto, avrà scorto forse un atomo strappato al suo nido d'oltremare, l'avrà rincorso afferrato e portato nella sua casa. Forse... no; basta, il mio cervello rinuncia ad

andare più avanti, s'è già affaticato abbastanza. L'attenzione s'è rivolta altrove.

Ora è tutta intenta ad osservare la lampada che pende dal soffitto, col lungo filo che racchiude quella potenza occulta, fonte di tanto bene e (perchè no? anche di tanto male. Oscilla lentamente, quasi insensibilmente. Non me ne ero accorto; il vento prima di sbattere la porta s'è afferrato al filo, e s'è divertito a dondolarsi per qualche istante. Ora il mio sguardo segue il lento ondeggiare del globo trasparente, mentre alla mente ricorre il nome di Galileo e la legge del pendolo. Peccato! Chi non mi dice che, se non l'avesse scoperta lui, avrei potuto trovarla io adesso? Già quando manca la fortuna!....

« Ohè! diventi matto? » « Avete ragione, cioè, no... soltanto... ecco, un piccolo brivido di sonno mi avrà fatto dire qualche cosa un po'... anormale, se mi avete gratificato di un tale titolo; ma ciò non guasta, anzi dà un po' di vario al mio discorso.

Dunque, dove eravamo rimasti? Ecco, ci sono: alla lampada oscillante; per chi ama i paragoni un po' arrischiati (nevvero Gigi?) si potrebbe prenderla come paragone della vita umana, che oscilla in mezzo al turbinare del creato, fonte di potenza e di luce. L'uomo simboleggiato da una lampada elettrica oscillante! Che bel soggetto per i futuristi e modernisti! No, ragazzi, non ridete, questa volta non scherzo, perchè vi potrà essere fra i miei lettori qualcuno, che mi prende sul serio, ed io non permetterò mai che un mio scherzo sia preso sul serio.

Ergo, ripeto, parlo seriamente. Il tutto sarà a vedere se lui, il futurista o modernista, sarà preso sul serio; ma io dei fatti altrui non me ne interessò.

Oh! guarda chi si vede! Senza nemmeno chiedere permesso è entrata nella stanza ed ha vagato un po' qua e là senza che io la vedessi, poi finalmente mi è passata sotto il naso, ed allora l'ho scorta. Come è bella! Ondeggia lievemente col movimento grazioso delle sue ali cinerine chiazzate di azzurro, come incerta della via che deve prendere. Chissà perchè questa farfallina è entrata qui. Eppure qui non vi sono prati, su cui folleggiare come una barchetta sulla mobilità delle onde; non vi sono fiori da cui poter trarre il polline odoroso. I soliti misteri del creato, che si racchiudono nelle immensità dell'oceano, come nel palpitante cuoricino di questa farfalla variopinta. Misteri che aprono la via a mille e mille congetture, con la quasi sicurezza di non trovarè la vera causa che li muove.

Vi sono molti che si arrovellano su questo, che strillano perchè vorrebbero sapere. Ebbene, dico io, quand'anche voi aveste saputo? quando questa incognita fosse risolta? Ne guadagnerebbe certo la scienza, l'ammetto; ma come rimarrebbe povera la poesia! La fantasia perderebbe il suo scopo, diverrebbe cosa inutile. Sarebbe un organo

atrofizzato nel complesso organismo spirituale dell'uomo.

Ed allora lasciamo all'oceano i suoi misteri e alle farfalle i loro capricciosi voli; ammiriamo, ma fermiamoci lì. Sì, fermiamoci pure. Tanto più che la mia farfallina non ha aspettato la fine di questa disquisizione scientifico-sentimentale, e se ne è andata come è venuta, insalutato ospite.

Fermiamoci pure, perchè se vado avanti, temo che molti facciano come lei e passino ad altro, senza arrivare a leggere in fondo al mio scritto. Però voglio dirvi ancora una cosa. Ora che siete sparsi per tanti luoghi belli (freschi o caldi poco importa), dove gli spettacoli naturali non mancano, guardate, osservate e magari analizzate queste bellezze, saziatevene come del pane quotidiano; perchè è solo così che si acquista il vero senso del bello, che è l'unico che fa l'arte e la rende accetta. Vero Gigi?

Miles.

Cronaca istruttiva

LA TIGRE.

LONDRA, 3

Una notte di terrore hanno passato i passeggeri del vapore tedesco Lahu, che navigava nel Mediterraneo verso Marsiglia. La notte era oscura, la nave immersa nel silenzio. Non si udiva che il pulsare della macchina, e tutti riposavano a bordo, quando si sentì un lunghissimo urlo, seguito da gemiti soffocati. Le grida svegliarono parecchi passeggeri, e si domandavano l'un l'altro quale fosse la ragione dell'allarme. Mentre ancora durava l'affannoso chiedere, un bramito fu inteso per tutto il vapore, a cui fece eco un urlo umano. Subito dopo risuonò un comando: un ufficiale ordinava che tutti si ritirassero in cabina e che le porte fossero chiuse. Una tigre, che era stata caricata a Singapore per essere trasportata a Londra insieme con altre quattro belve della sua stessa specie, era riuscita, lavorando con le zampe e le zanne, a divaricare le sbarre della gabbia in cui era rinchiusa. Libera, essa aveva assalito uno degli uomini dell'equipaggio mordendolo replicate volte ad un braccio, alle spalle e graffiandolo al viso. Bastò l'avvicinarsi tempestivo di un altro marinaio, che providenzialmente aveva una lampadina elettrica tascabile con cui inondò di luce la bestia, per liberare il malcapitato dalla stretta. La belva spaventata dalla luce fuggì.

Il comandante ordinò allora agli ufficiali di armarsi di rivoltelle per darle la caccia. Mentre uno degli ufficiali passava per uno dei boccaporti che immettono nella coperta, la tigre, che era salita sul ponte e si trovava in agguato proprio davanti l'apertura, si lanciò contro di lui. L'ufficiale scaricò la rivoltella ferendo con diversi colpi la belva, ma non così presto da arrestarne il balzo. Egli fu abbattuto e salvato solo dal fatto, che gli altri uf-

ficiali sopravvenuti scaricarono le loro armi per spaventare la belva. Nonostante questa fosse gravemente ferita, pure riuscì a fuggire nell'interno della nave, e solo all'alba fu possibile scovarla e ucciderla con altri colpi di rivoltella.

Morale - Cari alunni,

Il periodo delle vostre vacanze è come una bella nave, che solca un tratto del mare della vostra vita. Mentre voi riposate tranquilli nel soggiorno delizioso della vostra villeggiatura, senza sospetto di pericolosi assalti, ecco che la tigre infernale d'improvviso tenta di divorarvi, od almeno di mordervi nell'anima, con la trascuratezza colpevole delle pratiche di pietà, con la frequenza di compagnie un po' leggere, di discorsi troppo liberi, di letture perturbatrici della serenità della vostra fantasia e della calma dei vostri sensi. Come difendervi? State lontani finchè potete; fuggite quando v'accorgete che la belva rugge vicina; quando purtroppo v'assale, acciecatela drizzandole negli occhi il fascio di luce abbagliante, che sono il pensiero delle massime eterne, l'invocazione della Madonna e dei Santi, la frequenza della Confessione e Comunione, la Messa quotidiana, la confidente comunicazione di quanto vi conturba alla vostra buona mamma.

L'ORSO.

9 MILIONI DI DERELITTI

Il giornale tedesco Germania pubblica il seguente frammento di una conferenza tenuta da Felix Slössinger, in base a documentazione di fonte bolscevica, sulla miseria della vita dei fanciulli in Russia.

« Durante gli ultimi 12 anni i fanciulli senza famiglia non hanno potuto vivere in Russia se non di larocino, elemosine, furti organizzati. Secondo una statistica dell'anno 1927, in una sola regione del vasto territorio della repubblica russa, si sono trattate 30 mila cause per delitti infantili. In quel scio anno si sono giudicati come criminali infantili 265 incendi dolosi, 236 violenze, 118 omicidi. Quasi la totalità degli incendi di quell'anno sono stati dunque opera di fanciulli al disotto degli 11 anni; dei 118 omicidi, 20 erano stati consumati da ragazzini da 10 a 11 anni; e 22 da piccoli al disotto dei 10 anni.

Dopo innumerevoli congressi, conferenze, ecc., si sono organizzate colonie di lavoro per fanciulli, piccole comunità e consimili istituzioni, che però non si sono dimostrate che mezzi insufficienti per arginare un mare di miserie. Questa indescrivibile miseria impedisce ancora oggi che si possano istituire case di ricovero che abbiano la minima apparenza igienica. Molti di questi ricoveri hanno 30 letti per 120 fanciulli. In molti i fanciulli sono percossi; essi vanno in giro coperti di stracci, con scarpe senza calze, o con calze senza scarpe, non cambian-

doti di biancheria per settimane e settimane.

Sono questi dati tutti da fonte bolscevica. (Giornali e riviste). Le condizioni caotiche generali fanno sì, che i fanciulli vengano rimandati dalle case di ricovero, quando le autorità vogliono adibire ad altro uso i locali. Per il 60 per cento dell'infanzia russa non vi sono nè scuole nè ricoveri, nè insegnanti.

Il naufragio di 9 milioni di fanciulli russi appartiene ad una delle più crudeli tragedie dell'umanità ».

COME I CANI

I giornali sovietici notano con soddisfazione la ripresa in grande stile di quella, che chiamano « la caccia ai bambini senza tetto » (besprisorni) organizzata dal commissariato di istruzione pubblica, sotto l'alto patronato della signora Kruskaia, vedova di Lenin. Si tratta di vere battute eseguite da gruppi specializzati di impiegati del commissariato e da volontari, nelle strade della capitale sovietica e nei dintorni, allo scopo di ricercare ed arrestare i ragazzi senza asilo. La «Pravda» di Mosca, che consacra un lungo articolo a questa impresa, ci fa sapere che novecento bambini sono stati presi soltanto in tre giorni, e che la maggior parte di essi è già scappata innumerevoli volte dagli asili sovietici. Il giornale consiglia il commissariato di procedere regolarmente a queste retate, e di inviare i bambini arrestati nelle più lontane provincie, perchè essi terrorizzano la città, organizzando delle bande di ladri e di saccheggiatori. E' assai penoso notare come dopo 13 anni di potere comunista, il governo sovietico non sia ancora riuscito a risolvere questo immane flagello.

(Osserv. Rom. - VIII - 1931)

Morale — Voi, cari alunni, che di fronte a così sventurati vostri coetanei, avete la fortuna inapprezzabile, di essere tanto accarezzati nel corpo e tanto ammaestrati nell'anima, ringraziate ogni giorno il Signore per la educazione che ricevete, apprezzatela ognor più, approfittatene mostrandovi docili e ubbidienti ai genitori ed agli educatori, pregate Dio ad aver pietà dei poveri bambini Russi e della loro Patria infedele, ed imparate da un esempio così terribile, come, dove non è la vera Religione, anche vien meno ogni senso di umanità e di compassione naturale.

Son passati dalla Cisa, a salutare i Padri:

G. F. Ferrari — R. Giovanazzi — P. e A. Cataldi — Dott. G. Rocca con gli ex-alunni F. Dufour e A. Accame.

Indirizzi dei Sigg. Professori:

— Prof. Dott. Gabriele Porcari. Via Rivoli 10-2 - GENOVA.

— Prof. Carlo Tassi: Corso Mentana 20-11 - GENOVA.

— Prof. Dott. Domenico Martino: Via Cesare Cabella 10-1 - GENOVA

La parola agli alunni

La gita del Gran Premio

Due cari alunni, venuti all'Istituto lo scorso anno con il diritto al Gran Premio delle Scuole Civiche, inviano per il Giornalino ciascuno la sua relazione della magnifica gita, fatta in compagnia degli altri Premiati delle Scuole Municipali nella Valle d'Aosta. Riportiamo fedelmente e semplicemente le loro lettere, intrecciandole in modo che, sentendo un po' l'uno ed un po' l'altro, i lettori abbiano una relazione completa del magnifico viaggio, abilmente ideato e felicemente svolto ed eseguito sotto la personale direzione del Sig. Comm. Prof. Andrea Fioravanti Direttore Gen. delle Scuole.

Caro Giornalino,

Passo l'estate in riva al mare, ma ho interrotto la mia vita marinara, per fare un bel viaggetto in Val d'Aosta. Il viaggio del gran premio tanto aspettato e desiderato è stato felicemente compiuto, e mi accingo a descrivere brevemente (dicendo la verità ho più voglia di divertirmi che di scrivere), le meraviglie viste e le impressioni ricevute, che risvegliarono in me il ricordo delle cose apprese durante l'anno scolastico.

Mi fermai una settimana in quella valle deliziosa, e ne rimasi entusiastato. Già nel viaggio avevo ammirato il corso tutt'altro che placido e tranquillo della Dora Baltea, e le aride rocce dei monti, sui quali sorge ancora qualche castello medioevale. La base della nostra spedizione si stabilì in Aosta, graziosa cittadina circondata da alte catene di monti. Il pomeriggio del giorno in cui arrivammo fu dedicato alla visita della città. Visitai subito la cattedrale che è bellissima. La facciata è ornata di altorilievi, uno dei quali rappresenta l'ultima Cena. Il soffitto dà l'idea del firmamento trappunto di stelle d'oro; il coro è di legno preziosissimo finemente intarsiato. Il tesoro della cattedrale consiste in un braccio di S. Anselmo, ed in un quadro rappresentante il volto del Battista. Il priorato di S. Orso, del secolo XII, è di stile gotico, ed in esso si venera il corpo del Santo.

L'arco di Augusto, le porte pretoriane, il ponte sul Buthier, i grandiosi resti del teatro, che poteva contenere più di trentamila spettatori, (opere tutte Romane), furono oggetto della mia ammirazione. Rievocai col pensiero quei tempi lontani, ed in rapida sintesi sfildò davanti alla mia immaginazione il periodo storico Romano, che ho studiato durante l'anno molto volentieri. L'ascensione al Piccolo S. Bernardo fu compiuta in mezzo di una fitta tormenta, che si calmò un poco quando raggiungemmo la meta, e potemmo così ammirare la superba visione delle Alpi, e dei laghetti alpini adagiantisi ora in verdi praterie brul-

canti di mucche, ed ora nel fondo di qualche valletta. Queste visioni destarono in me sentimenti di ammirazione e di ringraziamento a Dio, che ha donato all'Italia tante bellezze. Mi meravigliò il giardino alpino dell'abate Chanoux. A quell'altezza, in mezzo a quel biancore di neve, era sorprendente vedere le viole profumate e fiorite e le piante lillipuziane, frutto di tanta pazienza.

Poco distante dall'ospizio del Piccolo S. Bernardo è tracciato il nostro confine; davanti a quel reticolato, che divide il suolo Italiano da quello Francese, sentii di amare tanto la Patria, e di essere pronto a difenderla anche a costo della vita. Al Piccolo S. Bernardo passai orgoglioso la frontiera, e calpestai la terra Francese... senza colpo ferire! Ad Aymaville si trova il castello magnifico del genovese signor Bombini, (papà del nostro compagno dell'Istituto), e comincia la valle di Cogne, incassata nelle rocce e dominata dal gran Nomenon e dall'« ardua Grivola bella », come la chiama il Carducci. A Cogne incontrai il mio compagno Migone, col quale mi intrattenni parlando dei nostri buoni Padri dell'Arecco.

Altra sorgente di osservazioni fu la visita alle acciaierie. Mentre di fronte a tante bellezze naturali ho conosciuto la potenza di Dio, qui ho ammirato la intelligenza umana, che sa compiere opere colossali.

Però la gita più emozionante fu per me quella ai ghiacciai della Brenva e del Purtud. Attraversammo la graziosa cittadina di Courmayeur, e lungo la strada visitammo il tempietto dedicato a Notre Dame de la Guèrison.

Dopo due ore di marcia, compiuta fra animate conversazioni e lo scambio delle nostre reciproche impressioni, giungemmo all'albergo del Purtud, ai piedi del ghiacciaio della Brenva. Per la prima volta io vedevo un ghiacciaio, e confesso che rimasi attonito innanzi a quell'ammasso di ghiaccio e di pietre. Osservai la grandiosa catena del Monte Bianco in tutta la sua lunghezza, cosparsa di guglie biancheggianti e di ghiacciai; e davanti a quei colossi mi sentii piccolo piccolo, mi parve di essere un nulla, e sentii sorgere in me il desiderio di elevare la mia mente verso ideali sempre più alti, nobili e buoni.

Il 26 la nostra gita è terminata, dopo essersi svolta fra l'allegria ed il buon umore di tutti, sempre diretta con amore e con paterna bontà dal signor Direttore Generale delle scuole Comm. Fioravanti ideatore del viaggio, coadiuvato dall'infaticabile attività del nostro caro Prof. Tassi. Abbiamo vissuto una settimana di vita militare: montavamo la guardia, dormivamo su lettucci che ad ogni movimento sbandavano, come diceva un mio compagno. Ma eravamo tutti allegri, e la sera quando tornavamo da qualche gita, come ci sembrava soffice quel materasso, che in altri tempi ci sarebbe apparso duro come un sasso!

Ed ora eccomi ritornato al mio ma-

re, che con la sua immensità mi parla, come già mi avevano parlato le alte vette dei monti, della grandezza del Creatore.

Sori - Monterosso 31 luglio 1931 IX.

Luigi Campanella
Lorenzo Gajani
promossi alla 2^a Ginnasiale

Il varo del "Rex"

La bella cittadina di Sestri Ponente, nella giornata del varo del Rex, presentava un insolito aspetto. A migliaia le automobili sfilavano rapidamente per le vie, mentre i tramvai erano ruggitanti di persone.

Tutte le case erano imbandierate, ed anche le più umili erano adornate del bel tricolore.

La mia famiglia ed io potemmo facilmente entrare nel cantiere, e prendere posto sulla tribuna a noi assegnata.

Subito il mio sguardo corse alla mole del Rex, che s'innalzava imponente e maestoso su tutte le case circonvicine. Sul colosso tutto imbandierato spiccava lo Stemma Reale e il Fascio Littorio: il mio occhio continuava a guardarlo instancabilmente, mentre il petto mi si gonfiava di orgoglio, a vedere realizzate le opere della nuova Italia! Il Rex ha una lunghezza di m. 268,25 con una larghezza massima di 31 metri; l'altezza dalla chiglia al ponte di comando è di metri 36,50; esso potrà sviluppare una velocità media di ventisette miglia all'ora!

Verso le sei appaiono, nello specchio d'acqua vicino al cantiere, quattro esploratori della Regia Marina.

La leggera nebbia viene interamente dissipata all'apparire del sole, che con i suoi raggi d'oro bacia il colosso, il quale appare magnifico. Accanto a questo bel quadro avviene però un piccolo incidente, cioè che « frate sole » baciava un po' troppo caldamente... le teste degli spettatori... meno dure dei fianchi del Rex!

Sono circa le sette quando vengono levati gli ultimi sostegni, formati da grandi cassoni pieni di sabbia e portanti un'armatura in legno; caduti questi il Rex è pronto per il varo.

Tutta l'attenzione della folla, che prima era rivolta alla nave, ora è verso il palco reale; è arrivato S. Em. il Cardinale Minorette accompagnato da parecchi Prelati.

Passano pochi minuti dall'arrivo del Cardinale, ed ecco giungere i Sovrani, che vengono ossequiati da S. Eminenza e da tutte le autorità. Gli esploratori sparano le salve d'uso, mentre le sirene fischiano festosamente, ma ben presto e cannonate e sirene sono soffocate da una esplosione di evviva acclamanti alla Maestà del Re e della Regina. Frattanto il Cardinale indossa i sacri paramenti per il battesimo.

Finita questa cerimonia, S. M. la Regina schiaccia il tasto elettrico, che per mezzo di un congegno fa infrangere la bottiglia di spumante contro la prua d'acciaio del colosso.

Più frenetici e più clamorosi scoppiano gli applausi, e di nuovo s'inneggia al Re ed alla Regina. Sua Ecc. Cavallero si avvicina al Re e domanda il permesso per il varo. S. Maestà assente e l'ordine viene dato.

L'ing. Piazzai, il costruttore, schiaccia i bottoni che devono mettere in moto i martinetti.... Passano alcuni secondi... la folla silenziosa tiene gli occhi fissi sul colosso... Improvvisamente un grido, anzi un urlo erompe dal petto di quelle migliaia e migliaia di persone, e s'innalza verso il cielo come un canto di vittoria.... « Va!!!... Va!!!... »

Il Rex prima lentamente, poi subito velocissimo scende lungo lo scalo, imponente, maestoso, senza cigolii senza scosse, tra il fumo degli scivoli, il fischio delle sirene, le salve degli esploratori e il vociare fantastico della folla!

Subito rimorchiato si allontana lentamente... Esso presto porterà attra-

verso i mari il bel Tricolore Italiano, simbolo di forza e di grandezza!!!

Giuseppe Cafiero
promosso alla 5^a Ginn.
agosto 931 - IX.

Ecco alcuni dati della nuova nave. Il colossale scafo del Rex è lungo 268,25 metri, largo 31 e la sua altezza, dalla base alla prora — senza tener conto della sovrastruttura — è di 46 metri. Per « lasciarlo » sono occorsi 50 mila metri quadrati di lamiera! Lo sviluppo del trafilato impiegato per le ordinate e i bagli, raggiunge i 50.000 metri. Così l'*Augustus* è superato di 49 metri in lunghezza e 4,50 in larghezza. Malgrado la mole di quasi un terzo superiore all'*Augustus*, la velocità sarà di quasi un terzo maggiore. Infatti, la stazza della prima nave è di tonnellate 32.650 e la velocità di 21 miglia orarie; la stazza del Rex è di tonn. 45.000 e la velocità di ben 27 miglia all'ora!

Di qua, di là, di giù, di su.....

Da Sampierdarena

« Rev. P. Ministro,

Sono spiacentissimo di non poter venire a trovarla alla Cisa anche quest'anno, e così rivedere i miei buoni Padri; però non li dimentico, anzi ai bagni di Miltedo, con i Mazzini e con Zanotti ricordo spesso l'Arecco.

Studio tutti i giorni un poco, perchè penso che fra poco più di un mese dovè fare i conti con il mio buon Prof. Leone; e così vedrò anche Lei, Rev. Padre, e spero non troppo severo!...

Voglia gradire con tutti i buoni Padri gli ossequi dei miei Genitori, di Sandro e miei.

Dev.mo Guido Calvi Parisetti »

Da Villabassa (Bolzano)

« Rev. P. Ministro,

Da una ventina di giorni sono qui a Villabassa con le sorelline e la Mamma. Mi diverto molto ad andare nei boschi, dove mi piace raccogliere i mirilli, i funghi e le fragole, e qualche volta faccio delle passeggiate e posso ammirare molti bei paesaggi sulle Dolomiti.

La ricordo sempre insieme con tutti i buoni Padri e mando i miei affettuosi saluti.

Suo aff.mo Giuseppino Crespi ».



L'amica capretta bruca le grazie di G. Crespi

Da Juan les Pins (Francia)

« Rev. P. Ministro,

In codesti bei posti, lontano dagli scolari e da tutti gli importuni, spero che Lei ora godrà un po' di pace. Si ricorda che all'Arecco si sentiva ogni momento trillare il campanello per lei?... Ora mi immagino che acquisterà nuove forze per... poterci tartassare il prossimo anno di scuola!

Io, per legge di Mamma, ho già cominciato a fare i compiti delle vacanze Intanto continuo i bagni e... le bevute.

Domenica scorsa sono andato alla premiazione di una scuola qui vicina. La cerimonia si è svolta in un cortile dietro la Chiesa Parrocchiale, con canto a cori ed a soli... poco fortunati I premi erano libri ed ai primi posarono anche sul capo corone di alloro cartaceo, nuova pianta esotica! Ho ricevuto il caro Giornalino, ma non ho visto il mio nome tra i vincitori dei giuochi. Poffarabacco! io ho mandato la soluzione giustissima! Tuoni, fulmini e bombe... se non ho uno schiarimento!

Non la dimentico nelle mie preghiere; ma anche Lei mi ricordi nella S. Messa. Saluti a nome mio i Padri Glavina, Navone, Grazioli e tutti i Padri che conosco.

Aff.mo Edoardo Priano ».

Da Porto (Torriglia)

« Molto Rev. Padre,

Le scrivo solo oggi, per adempiere alla promessa fattale a Genova, prima di partire.

Avevo bensì detto che avrei scritto sovente, e non vorrei che avesse già pensato male di me, essendo questa la prima lettera che da me riceve, dopo quasi due mesi che le scuole son terminate. Però, per la verità, sono appena due settimane, o poco più, ch'io mi trovo in campagna, e quindi non sono troppo da criticare per il ritardo, perchè le lettere o cartoline dovevano arrivare solo dalla villeggiatura. (Protesto questa è una asserzione gratuita! Tutto questo preambolo per... calmare la propria coscienza? segno che sentivi il bisogno di mettere le mani avanti per giustificarti!... Non aggiungiamo di più, anzi dovremmo lodarti, se no, cosa dovremmo dire a chi ha tanto promesso e non ha mandato nulla?! Vedremo se sarà il caso di nominarti qualche tuo egregio compagno!...)

Sono a Porto, paesino in quel di Torriglia, da cui si giunge dopo 7 km. di carrozzabile, o in poco più di mezz'ora per sentieri da capre. Beninteso che io, preferibilmente in bicicletta e qualche volta a piedi, faccio sempre la prima. Ed è una strada che batto abbastanza di frequente, perchè a Torriglia ho la compagnia di molti alunni dell'Arecco. Essi un giorno son venuti a fare una gita a Porto, ed abbian preso una fotografia, che credo le abbian già inviato. In essa siamo: Delpino, Dondero, Gag-

gero, Nardi Greco, i miei fratelli, io e mia sorellina Bianca come mascotte. (Fin'ora abbiamo ricevuto nulla!...) Di arecchini mancavano i due Cattanei, Burlando e qualche piccolo, di cui io in qualità di « grande » non devo, per decoro, occuparmi (Che prosopopea!... allora: poveri tuoi fratellini! ora comprendiamo tante cose!...)

Col primo Agosto riprendo i libri di scuola. In attesa non di suoi scritti, ma del Giornalino, il che è la stessa cosa, invio a Lei ed a tutti i Padri della Cisa i miei migliori ossequi.

Ferdinando Ravera ».

Prezioso e schiettamente ingenuo il poscritto: « Tanti saluti e baci dal suo aff.mo

Pierino Ravera ».

Da Canneto Pavese

« Rev. Padre,

Non saprei dirle la causa del mio lungo silenzio. Credo che sian le distrazioni della campagna a farmi diventar pigro a scrivere. Finora ho giocato a più non posso, godendomi l'ozio della campagna e componendo sciarade. Aspetto sempre il momento di poter fare delle gite nei dintorni di Canneto; ma con questo caldo, il muoversi ha poca attrattiva.

Non tutti i miei fratelli si trovano con me: Adriano e Federico sono a Ponzone con i Nonni. Io ricordo con affetto il mio caro Istituto, dove i miei Padri attendono con tanta bontà alla nostra educazione. Con mio fratello Luigi le inviamo rispettosissimi saluti.

Aff.mo G. Matteo Ferrari da Grado ».

Da Bricherasio

« Reverendissimo P. Ottonello,

Ho deciso di corrispondere, per il tramite del Giornalino, col mio più caro amico e fedele compagno di escursioni invernali: Piero Arigotti.

Però non saprei cosa contarle in fatto di escursioni, perchè mi sono limitato finora a progettare. Ma le intenzioni non mancano, ed appena ne avrò l'opportunità, ch'è attendo i compagni, salirò alla vetta del Monviso, alla Punta Rognosa di Sestrières ecc. con pernottamento in rifugi di alta montagna.

Penso spessissimo ai miei buoni Padri dell'Arecco, che godranno anch'essi, certo più meritamente di noi, l'aria sana e salubre della Cisa.

La mia vita qui in campagna è molto tranquilla, e risento tutto il benessere dell'aria montana.

Dalla chiusura delle scuole ad oggi sono trascorsi circa due mesi; eppure, cosa strana, mi pare di aver terminati gli studi da un secolo! cosa che non mi accadeva mai gli anni scorsi!

Lascio ora al caro Giornalino il compito, di salutare a nome mio tutti i miei buoni Padri ed i miei cari Compagni (con la speranza — aggiungiamo noi — che qualcuno di essi si faccia vivo a... contraccambiarti i così cordiali tuoi saluti).

Un particolare saluto dal suo

dev.mo Ettore Soldi »

Da Quarto dei Mille

« Rev. Padre

Il mio pensiero dalla spiaggia di Quarto sale fino alle frescure del Passo La Cisa, a Lei e a tutti i miei buoni Padri. Grazie a Dio, sto benone e mi diverto un mondo e mezzo ad arrostire la mia pelle, che ormai sembra quella d'un carbonaio; a pescare — ma non son sempre fortunato —; a guazzare nell'acqua come un pesciolino; a far tante e tante altre belle cose.

Insieme a queste piccole notizie, le invio una cartolina di quel bel tomo di *Sopranis*, perchè sono convinto ch'ella vorrà metterla sul Giornalino, essendo originale.

La prego di riverire da parte mia tutti i Padri, specialmente P. Grazioli e P. Navone, e di voler accettare i miei rispettosissimi ossequi.

Suo dev.mo Alfredo Agnese

Ecco l'originale cartolina che da OVADA gli manda il compagno di scuola G. Sopranis.

« Frido carissimo, — io sto benissimo.

Giuoco al foot-ball; — vado a caval.

Tiro alla fionda, — vado alla sponda

del fiume Stura, — e con gli armenti

vado in pastura. — Soffiano i venti

nel mio paese — del Piemontese.

Aspetto anzioso — una risposta

che per la posta — arriverà?...

Evviva, evviva — Alfredo Agnese.

Geo ».

Da Alassio

« M. R. P. Ministro,

Questo mare incantevole, questa splendida spiaggia che mi attira e che mi occupa da mane a sera, ha fatto sì ch'io abbia tardato a soddisfare il mio vivo desiderio di scriverle. Il ritardo però non ha diminuito in nulla il mio affettuoso ricordo e tutta la riconoscenza ai Padri del mio caro Istituto, nel quale mi sento sempre felice e contento.

Ricevo con gioia il Giornalino, il quale mi porta notizie dei miei compagni, e mi fa rivivere ore di felicità, al ricordo di tutto e di tutti. Appena mi giunge, ne lacerò con avidità la fascetta, a rischio di strapparne qualche volta la copertina, e lo leggo dalla prima all'ultima riga; e poi pian piano rileggo i punti che più mi interessano. Ma il miracolo che fa il Giornalino in casa mia, è che non sono soltanto io a provare un tal senso di avidità nel leggerlo, ma anche i miei cari sentono lo stesso appassionato desiderio di leggerlo, e se lo disputano fra di loro.... Sicchè esso è il benvenuto in casa mia, perchè procura a tutti una grande letizia.

Ho cominciato puntualmente i compiti delle vacanze, e tutti i giorni mi dedico un poco allo studio. Se dovessi dire che ho cominciato di mia sola iniziativa, direi forse una bugia; però devo confessare che ho pur cominciato con piacere, e tutti i giorni mi metto al lavoro senza incitamento e di buona voglia. E spero che questo lavoro mi frutterà una ricompensa.

Al sole e ai bagni sono divenuto un moretto, ma spero che al mio ritorno non mi si confonderà con qualche moretto redento dalle Missioni!

Fra qualche giorno scriverò pure all'amato P. Rettore; ma occorre che pensi più seriamente la lettera, ed ecco perchè gli scrivo per ultimo, mentre avrei dovuto scrivergli per il primo.

Ossequi a tutti i Padri, specialmente al P. Spirituale e al mio Prof. P. Bodino, al quale potrà preannunciare una mia lunghissima lettera, purchè mi prometta che non mi darà il voto.

Con profondo affetto mi creda suo

dev.mo Gian Paolo Novara ».

Da Ortisei

« Reverendissimo Padre.

Sono veramente entusiasta di questa magnifica vallata, che offre tutte le attrattive ed i divertimenti possibili. Io giro continuamente e minaccio di diventare un vero alpinista; quasi giornalmente raggiungo altissime vette, per aver il piacere di assaggiare la neve e di raccogliere stelle alpine.

Ortisei è il più bel paese della Val Gardena, in mezzo alle Dolomiti.

Interessantissimo è il viaggio per giungervi da Chiusa, sulla via del Brennero, perchè si passa col trenino per molte vallate, una più bella dell'altra, in mezzo ad una meravigliosa fioritura di verde e tra panorami quanto mai pittoreschi. La vegetazione è ricchissima.

Dal paese si gode la vista del grandioso Sasso Lungo alto m. 3148 (di cui unico la fotogra-

fia), e del Gruppo del Sella, alto m. 3130.

Moltissimi esercitano l'arte della scultura in legno, ed è davvero istruttivo visitare i loro laboratori, ove si possono ammirare dei veri capolavori.

La popolazione è molto religiosa, e ne dà anche segno esteriormente, sia nel frequentare la Chiesa, e nel loro contegno, sia nell'adornare le loro case di sacre immagini. Alle funzioni domenicali si può ancora vedere qualche donna vestita in ricco costume Gardenese. A Bulla, piccola frazione di Ortisei, usano ancora fare il pane due sole volte l'anno e di farina di segala, tanto duro e nero che sembra impossibile possano mangiarlo!

Questo simpatico paese conserva, tra le sue caratteristiche, l'antico idioma ladino.

Non voglio dilungarmi di più.

Distinti saluti a tutti i RR. Padri, cui chiedo una « Ave Maria » per me alla bella Madonnina della Cisa. Mi conservi il suo affetto e gradisca l'espressione del mio più cordiale ricordo.

Dev.mo Emilio Ferrari ».

Da Periasc (Aosta)

« Carissimo P. Ministro,

Ho spesso un vago presentimento, di vederla: cioè magicamente comparire tra noi come all'Istituto. Perchè Ella non fa in modo che il mio presentimento si avveri? Tale sarebbe il nostro augurio. Le invio intanto cari ricordi e saluti, insieme con i miei fratelli Carlo e Luigi.

Dev.mo Franco Chiarella

Invidano saluti ai Padri:

Rev. P. Virano da Bergamo

Prof. D. Varni dai Giovi

Prof. C. Serena da Varallo

G. Veruggio dal Col d'Olen

G. M. Lodi da Siena

A. Queirolo da S. Michele di Pagana

G. Cotta da S. Cipriano

N. Nardi Greco da Torriglia

G. Crespi da Villabassa

L. Silva da Esino Lario

A. Cogliolo da Stazzano

C. Ravasi dal Passo Sella

F. U. C. Venturini da Savignone

G. Béguinot da Silandro

A. Ferrari da Grado da Ponzone

E. Serrati da Viù

G. Micheletti da Borgo Fornari

C. Sparano da S. Maria Maggiore

G. Da Passano da Rifugio Monte Pez

E. Erminio da Bargagli

V. Bertolotto da Peveragno

C. Martinotti da Bonassola

P. Tessiore da Arquata

G. Vallarino da S. Pietro Olba

P. E. Pich da Ala di Stura

G. Cattaneo Adarno da Eremo di Belmonte

Busca

E. Gosso da Bersezio (Cuneo)

U. Remondini da Voltaggio

V. Samengo da Arquata

Cattanei E. da Torriglia

Ferrari da Gr. G. M. da Canneto Pavese

A. Agnese da Quarto dei Mille



Ortisei - Val Gardena - Sassolungo

G. Barisione da Murta
 M. Cerruti da Coazze (Torino)
 R. Cella da Celle Lig. (Villa Ravezza)
 L. Gambaro dal Moncenisio
 G. F. Ferrari da Parma
 C. Chiarella dalle falde del Monte Rosa
 A. Liberti da Avolasca (Alessandria)
 C. Repetto dal Sant. della Guardia (Genova)
 A. Talarico da Savignone
 A. Dufour da Ortisei (Bolzano)
 S. Mura dal Gr. S. Bernardo
 U. Scartezzini da Bormio (Valtellina)
 L. Gajani da Monterosso (Spezia)
 Fr. Giglio da Quarto dei Mille
 G. Barabino da Cesana Torinese
 A. M. Sanguineti da Campomorone
 E. Drago da Diano Marina (Imperia)
 B. Calcagno da Torrighia
 T. Romanengo da Livigno (Valtellina)
 G. e S. Calvi-Parisetti da Sampierdarena
 Gc. Vaccarezza da Costanza (Romania)
 M. Carrea da Torrighia
 E. Visconti da Agrate (Novara)
 S. Viani e Ang. Corradi da Pavia
 G. Micheletti da Borgo Fornari (Aless.)
 P. Kunkl da Sarissola
 S. e G. Amadeo dalle Case di Nava (Imperia)
 F. Jovovich da Torrighia
 F. Chiarella e fratelli da Periasc (Aosta)
 G. e L. Pittaluga da Lugano e Zurigo
 C. Morasso da Cesino
 P. Cataldi da Codiponte (Massa-Carrara)

Spigolature

OLIO. . . .

Un grande transatlantico, il *Carpanthia*, partendo dall'Europa verso l'America, divenne preda d'un incendio. Il telegrafo Marconi lanciò un appello: S.O.S. e subito accorsero dieci colossi del mare, per portare aiuto alla nave pericolante. Ma il mare era molto agitato: non poteva accostarsi nessuna scialuppa di salvataggio alla nave che ardeva. Crudele e tragico spettacolo! Mille passeggeri che invocano aiuto, dieci navi potenti che desiderano portarlo, e non lo possono! Ad uno dei Capitani venne un'idea. Chiese se vicino passava una nave con carico d'olio; fu trovata e venne. « Gettate il vostro olio sulle onde che circondano la nave in fiamme », comandò il Capitano. Così fu fatto. L'olio si posò sulle onde e si distese come una coperta che appiana. Poco alla volta le onde si calmarono, le scialuppe si accostarono, la nave pericolante poté essere accostata e tutti i passeggeri salvati.

Così le passioni, specialmente nell'estate quando vacanza significa rilassamento di tutti i freni, scoppiano nel cuore dei giovani e bruciano come fa l'incendio. Il giovane si sente ardere; grida al soccorso, ma insieme impedisce che altri venga in suo aiuto. Tutti gli accorgimenti e le furberie umane restano senza risorse. *Solo l'olio dell'amore di Dio* può distendersi su quelle onde, e portare la bonaccia e la pace. La preghiera, le opere di carità, la Confessione e la Comunione: ecco il santo olio, che può salvare i cuori che ardono nell'impura fiamma.

. . . . E FARFALLA.

Un direttissimo partiva da New York verso S. Francisco di California. Tutto procedeva bene, quando nel cuore della notte, il fischio dell'allarme si fece sentire e i freni ad aria compressa inchiodarono le ruote.

Tutti i passeggeri si precipitarono fuori, per conoscere il motivo. Tutto era calma e silenzio. Corrono al macchinista: « Perché avete fermato! » - « Perché - risponde, con gli occhi sbarrati e la faccia stravolta, perchè davanti alla macchina una gran figura nera indietreggiava, facendo dei segnali, e con le braccia alzate mi faceva segno di fermare; ed io ho fermato. »

« Chi è? » - « Io non lo so! » Si cerca, si domanda: Nulla! Alcuni passeggeri camminano avanti, e poi tornano con grida di orrore. Il ponte su di un gran fiume era crollato: se il treno avesse proseguito, si sarebbe inabissato.

Allora ancor di più, a chiedere chi fosse stata la figura misteriosa che aveva fermato il treno. Cerca, domanda: Nulla! A un certo punto una signora apre l'unico fanale potentissimo di centro della macchina; ne prende una bianca farfalla e grida: « Signori, ecco la nostra salvatrice! »

Era proprio così.

Quella farfalla si era posata contro il secondo vetro; apriva e chiudeva le ali, e queste proiettavano l'ombra in mezzo ai binari. Il macchinista, prendendo quelle ombre come un invito a fermare, aveva fermato.

Così è delle piccole preghiere, di quegli atti di pietà che paiono poca cosa, di quelle « Ave Maria » che si dicono in momenti di lotta. Operano nella coscienza come operò quella farfalla: ci fanno arrestare. Il giovane si meraviglia dell'arresto. Ma poi si accorge che esso fu provvidenziale. Allora benedice le preghiere che lo salvarono. Nelle cose di pietà tutto è grande, nulla è piccolo. Per le pratiche devote non ci sono mai vacanze, come non si fa mai vacanza nel respirare.

La pietà è il respiro dell'anima.

(Riv. dei Giov. Luglio 1931)

PAGINA MESTA

Tutti i zelatori delle Missioni, e tutti i lettori del Giornalino hanno appreso la dolorosa notizia della morte immatura del Fratel Saviolo, dei nostri Missionari di Cina. Oggi una lettera del Rev. P. Tissoni S. J., Superiore della Missione, viene a notificare al Rev. Padre Provinciale di Torino i particolari raccapriccianti della fine del povero Fratello.

Rev. in C.to P. Provinciale,

Pengpu, 19 - 7 - 1931.

P. X.

Come avrà appreso dal telegramma di oggi, *manus Domini tetigit nos*, chiamando a Sè il Caro Fr. Saviolo in modo veramente tragico e strazian-



Fratel Saviolo S. J.

te. Era andato ieri alle 16 nel magazzino, a prendere due bottiglie di alcool da una latta che ne era ripiena. Riempilete, dovette prima di uscire accendere una candela. Sventuratamente egli non si scostò abbastanza dalla latta aperta; i vapori presero fuoco e lo comunicarono al recipiente, il quale esplodendo, sprizzò l'alcool infiammato sulle vesti del caro Fratello, che fu in un istante convertito in un corpo ardente. Alla detonazione accorse il Fr. Lodi; ma era troppo tardi, non avendo a mano coperta od altro da cacciar sopra al Fr. Saviolo per spegnere le fiamme. Il Fr. Saviolo intanto si precipitò così acceso fuori della porta nel giardino avvolgendosi in terra, per spegnere le fiamme; le quali però avevano già fatto il loro triste ufficio di bruciare 8 decimi della pelle del corpo. Quando io accorsi, lo trovai quasi senza abiti, per terra, che spasimava (del tutto in sè però) per le ustioni riportate. Aveva ancora una calza che bruciava, e mi pregò di togliergliela. Poi si portò su di un sofà di vimini nella sua stanza e mandammo subito pel Dottore, che appena lo vide disse: - E' finita...: 9 decimi di pelle son bruciati, non c'è più speranza. Ad ogni modo con l'aiuto del Fr. Cerruti e di un infermiere dell'Ospedale vicino, si unse tutto il corpo di vasellina. Anche la faccia gli fu tutta bendata, avendo gli occhi offesi e quasi più non vedendo.

Accortosi del suo stato grave, volle subito riconciliarsi, e dopo poco gli amministrammo l'Estrema Unzione che ricevette molto volentieri. Avendo rigettato, non si credette conveniente amministrargli il Viatico, avendo per altro la mattina ricevuta la S. Comunione.

Egli si agitava sempre sul letto pei dolori che soffriva con grande pazienza, non facendo altro che ripetere giaculatorie di abbandono in Dio e di rassegnazione alla Sua santa volontà, offrendo i suoi patimenti per la conversione dei Cinesi, pel S. Padre, per la Russia. Alla sera tentai se fosse possibile amministrargli il S. Viatico, avendolo il Dottore trovato molto grave, benchè ancora pienamente in sè: ma il timore del vomito gli impedì anche questa volta di riceverlo.

Il Fr. Cerruti ed io stavamo sempre ad assisterlo: alle 22 lo lasciai un po' ma tornai alle 23. Egli capiva sempre, ed io gli andava ripetendo delle giaculatorie e preghiere, a cui rispondeva con grande affetto e divozione, dicendomi di recitarle adagio per poterle seguire. Gli diedi a baciare più volte il S. Crocifisso, il che faceva sempre con grande divozione. Verso l'una del mattino incominciò a non più muovere e a non girarsi, come prima faceva per sollevarsi alquanto. Più che le bruciate diceva che gli dava grande fastidio il mal di ventre, come se glielo schiacciassero. Probabilmente c'era qualche rottura interna, avendo sul ventre, al tempo della disgrazia, la fascia di lana, che imbevutasi di alcool mantenne il fuoco più a lun-

go che nelle altre parti del corpo sull'addome.

Povero Fratello! Era in uno stato veramente raccapricciante. Dall'una all'una e tre quarti, in cui spirò, andò spegnendosi lentamente come una lampada a cui manchi l'olio; spirò senza tremiti, senza scosse, quasi senza che ce ne accorgessimo.

Erano presenti a recitare le preghiere degli agonizzanti anche il P. Barma-verain e il Fr. Lodi, che il Fr. Cerruti chiamò, quando s'accorse che s'andava spegnendo, come fermamente speriamo, nel bacio del Signore.

Amato da tutti pel suo carattere gioviale ed allegro, aveva con la sua intelligente e svariata attività prestato grande aiuto alla missione di Pengpu.

Aveva 53 anni, di cui 23 vissuti nella Compagnia di Gesù; era giunto in Cina il 14 dicembre 1921.

P. A. TISSONI S. J.

Ecco il vero Missionario di Gesù Cristo. Se gli sfugge la gloria del martirio, non gli manca per altro nè l'animo, nè la volontà, nè la forza del martire.

La sete delle anime lo ha divelto dall'affetto della famiglia, dagli agi della vita civile, per portarlo fra gente sconosciuta, fredda, ingrata, per la quale egli è pronto a vivere, e da anni vive una vita di penosi adattamenti, di continue ripugnanze vinte. La morte meno prevista, e più terribile per i suoi non immaginabili strazi, lo colpisce improvvisamente? Non importa; essa non basta a fargli dimenticare un istante il suo ideale. Mentre le sue carni ardono liquefatte dal fuoco, egli a Dio le offre in olocausto, implorando ai suoi amati Cinesi la conversione, al comun Padre dei Fedeli il Papa una speciale assistenza superna nei difficilissimi tempi, alla traviata Russia, demolitrice di ogni sentimento non solo cristiano ma financo civile ed umano, il ravvedimento. E' legge della divina Provvidenza, che per la conversione delle anime insieme con gli Apostoli occorrono anche le vittime. Il fratel Saviolo è una di queste, tanto più preziosa agli occhi di Dio quanto meno gloriosa a quelli degli uomini.

Gli alunni Michelino e Franceschino Sanguineti piangono la perdita del loro amato nonno materno *Alfonso Baudinot*, morto a Ceranesi, munito dei conforti religiosi, il 2 Agosto corr. I Padri e gli alunni tutti dell'Arecco porgono alla loro ottima mamma *Germaine* la parola del conforto cristiano nella dolorosa perdita, ed a loro si uniscono nella preghiera di suffragio.

VITA NOSTRA

Al neo-Dottore *Corrado Bartolini*, laureato il 29 luglio scorso in Ingegneria Navale e Meccanica, l'Arecco, lieto d'averlo costantemente annoverato fra i suoi eccellenti alunni, presenta cordiali rallegramenti, formulando i più sinceri auguri di splendida carriera.



Piccola Posta



DOVE? - *F. Cafiero* — Desidereremmo sapere se qualche solitario platano ti avesse mai sussurrato all'orecchio qualche melodiosa strofa d'occasione. Per i poeti questo è il tempo. E Ferdinando è sempre florido?

RANZO - *Ferrari G. Francesco* — Contemplo estasiato quegli asinelli fratellini che hai mandato in cartolina, e mi pare che siano veramente simpatici. Si vede che nella fauna milliforme anche questa razza è destinata a far figura. Divertiti e non ingrassar più!

TORRIGLIA - *Del Pino* — « Non so, posso anche sbagliarmi, ma un certo giorno in una certa sfida a *foot-ball*, mi pare di averti lasciato in uso un fischietto, che poi, dimenticanza su dimenticanza, non è tornato. Se l'avessi tu, se lo trovassi ancora, salveresti dall'oblio un cimelio degno di ogni ossequio. L'avresti mai perduto? Ricorda che S. Antonio nel suo centenario un miracolo non si rifiuterebbe di farlo. Se sono insistente...! » Così il *trainer* P. Navone, che ti saluta con tutti gli altri Padri.

RIGOROSO - *Alberto Corradi* e densa compagnia. — Ricevuti i tuoi saluti veramente cari, ci arrischiavamo a domandarti se il nervoso è poi passato del tutto, o se è ancora necessario qualche barattolo di camomilla. Moderati nel leggere la « Gazzetta dello Sport », e scrivi in compenso qualche riga di più, che ci tranquillizzi sulle tue condizioni di salute. Che cosa ti è poi stato domandato di Geografia...?

BONASSOLA - *Sanna Luigi* — Sono giunti carissimi i tuoi ricordi, e non possiamo di meglio che augurarti un completo ristabilimento in salute, dopo le diuturne sudate sui teoremi di Euclide.

CELLE LIG. - *Pescetto Federico* — Di crescere in lungo fortunatamente non ne hai bisogno, in largo neppure tanto, quanto alla lingua il ciel ne scampi! Di una sola cosa devi subire la necessità: perdere il P. Glavina, e non dico poco!... Attendiamo tue preziose notizie!

TERRACHEMUOVE - *Solari G.* — A chi li fai ora i dispetti? Quanto a P. Glavina oramai non ci puoi più pensare; quanto a Cattanei poi ci sono ancor due mesi. Guarda di pigliare un po' di tinta e un po' di polpa. Salve!

BORMIO - *Hotel Bagni Nuovi (Alta Valtellina)* - *Umberto Scartezini* — Si rende tosto di pubblico diritto la notizia dei tre chili in diminuzione, di cui si rallegreranno non poco i possibili tuoi futuri compagni di banco. Dalle cartoline indoviniamo la delizia della tua vita montanina, ma preferiremmo di meglio. A proposito attendiamo poi qualche nota sportiva, specialmente in rapporto al futuro campionato di *foot-ball*. Bisogna che prenda a tempo posizione!...

CAMOGLI - *Scarsi Renzo* — Per la tua festa indubbiamente Priano ti ha scritto. Se non l'ha fatto, incollagli la bocca con una serie di francobolli *Pasteur*, e spediscilo a quel paese...

Ti sarai preparato alla festa arrostandoti giorno per giorno sulla graticola. Certo di fresco non ce ne doveva essere a spreco. Saluta i fratellini, e degnati di scriverci almeno una volta!

ALASSIO - *G. P. Novara* — Stai pur tranquillo che il P. Bodino non ti darà il voto sul promesso letterone. Ma non farlo attendere troppo!... Grazie delle tue belle notizie. Cerca di abbronzarti sempre più al sole, sì, ma conservati buono e studioso!

TORRIGLIA - *Franco Ravera* — Rallegramenti per la tua attività. Ci han detto che attendi ad un'opera quasi... romana. Oh! che ti vuoi immortalare così presto? Speriamo troverai ancora un po' di tempo per intrattenerti col *Prof Giublena*... la familiarità con lui ti porterà certo dei vantaggi!... Ricambio di ossequi a Mamà e saluti ai fratelli, nonché a tutta la colonia di amici.

ALMARE - *C. Lazzari* — Ti sarai certo trovato bene in acqua, quando il termometro segnava 36 e anche 37 gradi! — E dopo il mare, i monti! chissà quanto ne avrai da scrivere sui tuoi svaghi alpini! e canterai « Dei pini, il fremito — l'azzurro cielo — a noi riempiono —

di gioia il cor » — chè tu pure eri un canterino dell'Arecco! Buone vacanze!

TAGGIA - *A. Leone* — Gradite le tue notizie. — Parli anche di foto; se qualcuna ti par proprio bella, mandacela pure. A Papà e tuoi cari ricambio di ossequi e auguri di bene. Vale!

ARONA - *P. Arrigotti* — Hai visto? il tuo miglior amico attende tue nuove, e non soltanto lui! Bisognerà proprio gridarti *arri! arri! arri!*? Semmai, per una volta, eccita l'estro con dei *gottii*: e svegliati! attendiamo!

DIANO - *E. Drago* — Molto grati i tuoi saluti, ma mingherlini come lo era il loro autore... qualche mese fa. Cerca di rinfrancarti bene e... di non studiar troppo!... Salve!

S. MARGHERITA LIG. R. *Cataldi* — Veramente non si potrebbe pensare come tu possa ammalarti! Meno male che ti sia rimesso presto, e t'auguriamo vacanze liete e salubri, insieme con il tuo caro Jean. Mandateci vostre nuove, che ci faran sempre piacere.

CADIPONTE - *P. Cataldi* — Ce n'è più d'uno dei Padri che ti avrebbe riveduto volentieri, al tuo passaggio lalla Cisa. Ma la tua fisionomia ci è presente, e volentieri ti ricordiamo al Signore. Del resto non sei il solo ad essere l'oggetto delle nostre preghiere. Se non preghiamo per i nostri alunni, perchè le vacanze non distruggano, ma possibilmente conservino ed accrescano il bene ricevuto durante l'anno all'Istituto, per chi dovremmo pregare? Voi giovani, se siete talvolta la nostra croce, siete prima la nostra gioia e rubate la parte migliore del nostro cuore. E noi ve lo doniamo, ben volentieri, preoccupati d'una sol cosa: il Vostro vero bene!

Ricordaci anche tu, con i tuoi fratelli, specialmente quando siete in ginocchio!

TORRIGLIA - *E. Cattanei* — Sei almeno il quarto del gruppo fotografico da mandare per il Giornalino. Ma fin'ora non abbiam visto nulla. Forse a Torrighia si vive di promesse. Sarà l'aria!... Fai pure la girata a chi di dovere. Saluti cari a tutti e santi ricordi.

CHIAVARI - *Bellagamba* — Ci duole che le promesse di una visitina alla Cisa siano quasi inattuabili, essendoti volato via l'automobile; chi ne scapita siamo noi, privati così di una tua chitarrata, e di quel buon umore che fa buon sangue. Come riparazione fanne una buona provvista per il nuovo anno anche per noi... Tuffati, rituffati, imbruna, rinfrancati nell'onde, alla sabbia, al sole... Saluti speciali da P. Materni, e... telegrafici od elettrici da qualcun altro! Musica!

ISOLA DEL CANTONE - *Moro Giuseppe* — Guarda un po'! Un tipetto così socievole come sei tu, perchè isolarti così in un cantone? Pazienza per chi ti scrive, che dev'esser nato vicino a due isole di un Cantone; ma per un figlio della grande Genova è inesplicabile. Ti vuoi forse tar certosino? E' vero che è proprio del sangue ligure approdare a tutte l'isole; ma non si contenta certo dei cantoni, a meno che non siano miniere d'oro. Se è così anche per te, tesoreggia per i mesi di carestia... salute... allegria!...

OVESITROVA - *F. Venturini* — Profumi di fiori, fragranze di frutti, melodie d'uccelli, saettar di fulmini, scroscianti di tempeste, sibili di serpi... quale campo ai tuoi voli pindarici e alle tue produzioni... leopardiane! Eppure non sei ancor giunto alla Cisa con il tuo alato sonetto: forse dormi troppo profondamente (il sonetto... è sonno leggero?) oppure la Musa ti tien lontano lontano nelle irrealizzabili idealità! Spiritualmente la tua lira, el'evala sino alla nostra cara Madonna della Guardia qui della Cisa, e sai poeta vero nel senso etimologico e classico. Saluti materni... Lieto sempre!

QUINTO - *P. Poletti* — E il filosofo come sta? Chissà quali studi profondi sulla psicologia umana e sui corsi e ricorsi di Vico! Il mare come si presta per analogia coi suoi flussi e riflussi... lunatici! ma tu ti orienti più al sole che alla luna, e quindi non subirai influssi più o meno pericolosi. Ah se ci fosse Ludovico, costì, come passeggereste beati e... gravi lungo la spiaggia, come in cortile, a discutere sulla pietra filosofale! Attento ai gorgi marini e... filosofici. *Prius est esse quam...* Sta lieto e fattivo con noi!

GIOVI - *A. Rolla* — Dopo tanti trionfi bocciofili, quanti allori avrai già mietuti nell'arte nobile del tiro... al piccione! Qui alla Cisa vi-

sono veri stormi di... cornacchie; se fossi qui le faresti tacere. Ma non mancano le pernici e le lepri, che si felicitano perchè non c'è un Rolla quassù. Per il nuovo anno portaci almeno qualche piuma dell'uccel... del paradiso.

NAPOLI - A. Scialdoni — P. Materni ti ringrazia della bella imagine-cartolina di Pompei, e ricambia gli auguri cordialmente. Goditi gli incanti di Amalfi e Sorrento, se ancor ti trovi nella terra del sole e del sorriso. Scrivi. P. Carrozza attende notizie da Aldo.

PERRIASE - Chiarella C. e F. — Quanto è suggestiva la vostra villeggiatura colla sua pineta e le sue montagne gigantesche! Respirate a larghi polmoni l'aria resinosa di costì, ricca di ossigeno. Qui vi ricordiamo tutti e vi facciamo vivissimi auguri di una larga provvista di salute e di letizia... Piero frigge... e vi invidia... Il P. Ministro ben volentieri farebbe le comparse magiche, tanto più in mezzo a voi! ma quella... prerogativa è brevettata solo per l'Arecco! Vi saluta di cuore e vi benedice!

UBINAM? - Gambaro P. e A. Si può sapere dove siete volati? Non abbiamo l'aereo per spiare i vostri rifugi inaccessibili, siano alpini o marini. Il vostro P. Prefetto vi ricorda sempre, e vi augura di imporpar le guance e di fortificar i muscoli... per le future battaglie. Tenetevi buona compagnia, ricreatevi; saltate in letizia, e finalmente... scrivete!

RECCO - G. Gallo — Sebbene abbi la voce acuta non ci è ancora giunta quassù a 1000 metri tra tante armonie la eco di un tuo soavissimo *chicchiricchi!*

Che abbi preso il volo per la... Gallia transalpina? Ci sarebbe da temere un duello, come lo descrive il De Amicis dei due galli di Madrid. Ma noi conosciamo il tuo valore, e non dubitiamo che sii vivo e sano come un pesce. Sii mattiniero e canta così forte da... svegliarci.

SAVONA - N. Berlingeri — Quant'acqua hai già bevuta? Preferisci far gare di nuoto per allenarti ad attraversar... la manica dei Proff... o seguir Stabile o Girardengo? Ora ne avrai del tempo per studiare le varie classifiche della Juventus e del... Genoa.

Attento però anche al tuo... traguado! Auguri di arrivar dei primi se non il primo. Saluti ai tuoi fratellini, ed anche a P. Fortina.

ORTISEI - Dufour T. — Grazie dei tuoi saluti da Ortisei e delle artistiche cartoline colle caratteristiche superbe Dolomiti. Speriamo che le tue escursioni non siano state solo in macchina... E le escursioni così simpatiche... sui libri? Auguri. Salutissimi a Giuly.

S. REMO - Asquasciati — Ti supponiamo già a respirar l'arie profumate e balsamiche del giardino occidentale d'Italia. Se fossimo in mare e avessimo due... remi con il resto, vogheremmo ben lieti a te; ma dalla Cisa dovremo attender un aereo da prender a nolo, quando ci saran quassù le grandi manovre aeree e allora un volo sino a te sarà un piacere.

DOVEMAI? - Lodigiani P. — Il tuo nome esige lodi, ma noi non ti possiam inviar le nostre lodi senza conoscere il tuo indirizzo. Fatti vivo e ti loderemo.

MURTA - G. Barisione — Che bei villini a Murta, e in quale sito incantevole dev'esser la tua villa indicata dalla freccia! Ricreati, salta, canta, respira l'aer balsamico che ti circonda, e così ti sarà uno svago il cercar nell'Odissea o Iliade le descrizioni, che più dipingono al vivo... il tuo villino, e ti sarà un divertimento il fare qualche componimentino.

Stilum *exerceas*... Lo stile è l'uomo, diceva... Buffon!

Ma!?! - N. Fallabrini — Sei andato al polo nord o al polo sud, o sei naufrago nell'isola Ogigia? Attento agli agguati che misero a prova l'astuzia d'Ulisse, e intanto lancia qualche fonogramma perchè ti inviamo pronto soccorso.

TORRIGLIA - B. Delpino — Ci aveva scritto Nando Ravera di una certa gita in bicicletta fino a Casella, ma ignoravamo del tutto la tua brutta avventura! Meno male che andò ancor bene! Chi ne profitto di più, a quanto pare, è il medico, con le 21 lire! E' inutile: abbiam sempre pensato così: le medicine fan soprattutto bene ai medici ed ai farmacisti. (Viani non s'offenda!). Cerca di guarir bene e di star sempre allegro. Saluti cari ai compagni!

PREDAZZO - C. Ravasi — Abbiam sentito che il tuo automobile ha le gomme sgonfie e il motore non ha più... il fiato di una volta! Hai forse voluto correr troppo? Ora che sei

arrivato ad una discreta altezza, procura di immagazzinare una buona dose di energia, altrimenti il latino non entrerà in una testa floscia! Saluti particolari dal P. Carrozza.

SAMPIERDARENA - G. Calvi Parisetti — Quassù alla Cisa, a te ben nota, il fresco non si fa desiderare. Le fragole sono finite, ma i lamponi ingombrano le siepi, le more incominciano a nereggiare. Manca soltanto Guido che stenda loro la mano, e Sandro che apra la boccuccia avida per ingoiarle!...

COGNE - G. M. Migoné — Tanto gradite le tue care notizie, e con esse il magnifico edelweys che ci fa supporre chissà quali gite... fra gli incanti alpini. Vette superbe, nevi eterne saranno le tue dolci visioni: ascendi e godi! E le celebri miniere? Sei ricordato nelle preghiere, fai altrettanto per noi.

RECCO - B. Rotondo — Nella tua villa *Buenos Ayres*, insieme alle cose più belle, certo l'aria buona non ti mancherà. Bene per la tua familiarità coi libri. Ricorda il: « *Quod est hic, ponite hic* »; praticalo e tutto andrà a gonfie vele.

MONTEROSSO - L. Gaiani — Hai voluto regalarci anche il panorama del tuo dolce soggiorno. Incantevole davvero; E poi... figuriamoci! è una delle cinque terre... nevero?

Che buon vino! Tu fa che si possa dire di te: Che buon Monterossino... di spirito!

S. CANDIDO (Bolzano) - V. Boggiano Pico — Val Pusteria! Ne avevamo udito parlare come di un lembo di paradiso; or nella tua fotografia ne ammiriamo le splendide pinete, le guglie meravigliose. Fra tante bellezze, non mancherai di diventar poeta... senza dimenticare... il latino

MULTEDO - G. Zanotti — Sia pure a traverso una storpiatura di nome (quel proto!) abbiamo appreso della tua gran fortuna di Roma. Te beato! Vivi la memoria del giorno santo e lo spirito di Livio ti sproni a virtù!

RONCO SCRIVIA - U. Piombino — Gran piacere dalla tua cara lettera. Sei stato ricordato a tutti. Bene per il latino. Vedi che non è poi un osso duro; le buone impressioni ti daranno ali per l'avvenire. Grazie delle preghiere che ti vengono ricambiate di cuore; che il Signore ti benedica!

DIABLERETS (Vaud) - M. Pietrafraccia — Toh! Questa volta hai proprio trovato il paese che fa per te, il paese dei *diavoletti!* In vita tua hai sempre fatto tante diavolerie, che quasi quasi costì puoi vantare il diritto di cittadinanza. Siccome l'Italiano è il tuo forte, non potresti far delle ricerche in cotesti archivi municipali, per inviare al Giornalino una memoria storica sulla origine del nome del paese? Forse con tale lavoro metteresti quasi al sicuro la tua... promozione. Guardati dal diavolo delle vacanze, e tornaci uomo maturo. Dio ti benedica.



L'uomo dal mantello grigio

Traduzione dal Francese
di E. Giordana

Cercavo di non lasciarmi distanziare, e col respiro mozzo a metà avanzavo con pena. E poi: « Ma fermatevi per carità!». Il vento mi lanciò una sola parola: « Avanti!». L'alto vecchio sembrava volasse... io barcollai. Urta contro uno scoglio, ed i miei ginocchi si piegarono. Credendo di cadere gettai un urlo acuto. La mia guida, mossa senza dubbio a pietà rallentò la sua corsa. Potei così avvicinarmi. Cercai di parlare e m'avvidi che era impossibile far sentire un'intera frase nel frastuono dei rumori assordanti, che ne circondavano. La barba bianca del

resto non si volse verso di me che per un attimo; poi il mantello grigio fece voltafaccia e ripartì. C'inoltrammo nell'interno, sorpassammo boschi di pini, capanne, giardini, e poi campi, spiagge ed ancora scogli. Poi riscendemmo verso il mare burrascoso, e ci inerpicammo su per rudi sentieri. Io ignoravo completamente dove ora ci trovassimo. L'isola era dunque così vasta? Mi sembrava d'averne fatto una volta tutto il giro. Se improvvisamente la guida mi fosse mancata, sarei stato incapace di ritornare a casa mia. Ma, non s'era smarrito lui stesso? Dove dunque andavamo? Saremmo finalmente arrivati? Ancora una volta, dopo aver corso per raggiungerlo tentai di chiederglielo... Invano. Si sarebbe detto, che questo diavolo d'uomo ora fuggisse davanti a me. Fradicio benchè sotto il mantello, io ero estenuato e senza respiro. La collera mi restituì un po' di forza, e approfittai d'un istante di calma per urlare: « Sentite signore, ora basta! Non ne posso più. Se voi non vi fermate, se non mi dite dove mi conducete, io non faccio più un passo. » Mi sembrò che un sogghigno echeggiasse sotto il capuccio grigio. Forse era il vento che straziava le piante torcendone i rami spinosi. Seccato gridai: « Dove siamo? dove andiamo? » — « Ancora un po' e ci siamo. Se il malato morisse, voi sareste il... » Una raffica portò via la voce. L'uomo s'era rimesso in cammino. La lanterna danzava nuovamente davanti a me, sulla spiaggia, fra gli scogli e le ginestre, s'allontanava, s'allontanava rapidamente, si eclissava in qualche giro. Corsi, bisognava che seguissi per forza quella stella vacillante. Che avrei fatto se, smarrito, mi fossi separato dalla guida? Ebbi paura! La pioggia mi schiaffeggiava rabbiosamente. Con i piedi straziati ed il capo dolorante, camminavo adesso come sotto un incubo, avendo perduta la ragione del tempo, ma convinto di vivere un dramma, ipnotizzato dalla mobile luce, che dietro lo sconosciuto mi trascinava non so dove, senza potermi neppur domandar dove....!

D'un tratto, dopo parecchie ore di cammino, vedo innalzarsi alla mia destra uno scoglio aguzzo, un calvario le cui caratteristiche forme mi sono famigliari. La viuzza dove noi siamo fa un gomito poi si biforca. Non vedo più brillare davanti a me la lanterna. Chiamo. Ascolto... Nessuna risposta... La mia guida è scomparsa. Ma... questo muro di granito circondato d'edera... questo grosso olmo... questa porta chiara coi battenti neri... No, io sogno, io sono davanti a Ker-yvonnec, la mia casa. Apro la porta, che il vento rinchiude con violenza dietro di me. M'inoltro nel vestibolo, salgo la scala, la lampada e là, morente, sul tavolo, presso le mie carte sparse. Guardo il pendolo, segna le tre e mezzo. Così questo brutto... scherzo è durato più di tre ore. Per più di tre ore, in piena

notte tempestosa, sono stato condotto, come una fantastica ronda, attraverso l'isola da un pessimo burlone che, finalmente, mi riconduce a casa. Ah! quel miserabile, qualche giovinastro travestito senza dubbio, giacchè la sua andatura non era quella d'un vecchio. Lo farò ricercare; appena sia fatto giorno andrò dal sindaco, informerò i gendarmi, s'aprirà un'inchiesta, si scoperà quest'individuo, bench'io non possa dare informazioni sicure. Egli sarà punito e condannato. Una simile azione merita ben la prigione. Nell'attesa, estenuato per la fatica mi getto sul letto e m'addormento... vestito.

Fu Pierina a svegliarmi: « Signore, mi perdonerò... ma sono quasi le dieci, e la colazione del Signore è fredda. E poi... » - « E poi... che cosa? » dissi stropicciandomi gli occhi, mentre ella apriva le persiane. Si meravigliò alquanto ch'io dormivo vestito; mi rimproverò perch'io lavoravo troppo a lungo di notte; era inutile coricarsi così tardi, cosa che impediva soltanto l'alzarsi presto... E c'erano dei casi... come questa mattina. Interrogatala una seconda volta aspramente, ella mi spiattellò tutto d'un fiato, che un'ora prima erano venuti ad avvisarmi, che il Dott. Ferréol, il vecchio Dottore in ritiro, era spirato nella notte, e che sua figlia mi pregava di accorrere al più presto. M'alzai immediatamente. Questa volta non era più un sogno ed uno scherzo. Trangugiai in fretta la colazione, feci una toeletta sommaria e corsi dal mio vecchio collega. Egli infatti era morto. Mi si introdusse nella sua camera al primo piano, una camera di lusso, piena di mobili, tendine e ninnoli preziosi, portati dal Dott. Ferréol dai suoi viaggi... Lo trovai steso sul suo letto, vestito con la divisa di marina, il petto coperto di decorazioni, un Crocifisso d'avorio nelle mani incrociate. Il Dott. Ferréol era davvero morto.

La constatazione ufficiale del decesso fu presto fatta. Di quali schiarimenti abbisognavo più? Interrogare quella giovane donna che piangeva al suo capezzale? Mi pareva però indelicato ed impossibile, e un'invincibile timidità me ne rendeva proprio incapace. E poi, un certo malessere m'afferrò tutto d'un tratto; una strana angoscia si impadronì di me. Questo vecchio, in presenza del quale mi trovavo per la prima volta, questo Dott. Ferréol che non avevo mai incontrato in casa, quest'uomo che non avevo mai visto, mi sembrava di riconoscerlo... Oh! quella gigantesca statura, quelle grosse mani scarne, quella barba rotonda e bianca... La mia guida notturna, il fantastico vecchio dalla lanterna, aveva quella corporatura, quelle mani, quella barba... La mia fronte s'imperlò di sudore ed il mio cuore pulsò fortemente; fui preso dalle vertigini. Balbettai qualche sconnessa frase alla figlia del Defunto, e non osando più guardare neppur una volta il cadavere dal cereo viso adagiato

sul suo letto, uscii dalla stanza, scesi le scale, appoggiandomi pesantemente alla ringhiera. Nel vestibolo la domestica stendeva ad asciugare un mantello grigio inzuppato d'acqua. Rimasi inchiodato sull'ultimo gradino come fulminato! Ahimè! L'uomo di stanotte, l'uomo dal mantello grigio non poteva essere che il Dott. Ferréol! La domestica attribuì il mio pallore all'emozione, e credette di dovermi compatire, dicendo: « Povero signore! morire così, e così presto! Quando si pensa che era uscito ancora ieri sera! »

« Uscito?!? » - « Sì - guardi il suo mantello tutto inzuppato. Che tempo che faceva, signore! Ha sentito che tempaccio? Il povero Dottore volle uscire lo stesso, egli amava moltissimo andare a passeggiare con tempo orribile sulla punta dell'isola. » « *E' bella la tempesta* », diceva egli. Ma la sera, la notte, signore, andare a vedere la tempesta di notte!... alla sua età! Aveva 75 anni, sa! »

Io rimasi immobile tremante addossato ad un pilastro di quercia. La domestica continuava a parlare. Ebbi infine la forza di farle una domanda: « E... a che ora è rientrato? » - « Non lo si sa. Egli era uscito senza dir nulla. La signorina era sopra addormentata. Non si sentì nè partire nè arrivare. Egli cadde quando ritornò, proprio là dove voi siete, o signore, sul primo gradino di questa scala. Sono io che l'ho raccolto stamane per tempo, già stecchito al punto, che si ebbe un bel da fare a metterlo, come l'avete veduto, nel suo abito da marina, dopo che i vicini l'hanno trasportato in camera sua. Sono venuti in quattro, era così alto e pesante povero signore! »

Io riguadagnai il mio alloggio, colle gambe rotte e con le tempie che mi martellavano dalla febbre!

Che avventura! Che dramma! Qual conclusione? L'uomo che questa notte in piena tempesta è venuto a chiamarmi medico per un ammalato, era il mio vecchio collega Ferréol. Io credetti comprendere con quale scopo. Egli volle, facendomi compiere quella interminabile corsa sotto il vento e la pioggia, darmi una lezione di coscienza professionale, insegnarmi che il mestiere del dottore non è il mestiere del poeta. Sarebbe stata la risposta di colui, che si considerava nell'isola come « *un vecchio originale* »; all'invio del mio libro: « *Rime irragionevoli*. » Al giovanotto, un tipo di illusioni ch'io sembrai essergli, egli volle con tutta la rudezza del suo carattere insegnare la verità di queste parole: « *Dedizione, dimenticanza di sè, abnegazione, consegna formale del medico...* » Oh, la dolcezza di verseggiare sotto il paralume mentre la tempesta di fuori si scatena! C'è un malato che vi reclama... egli sta per morire... Voi siete dottore... venite. Il morente era lui il dottore Ferréol; egli era morto. Questo il mio primo pensiero, le mie prime riflessioni.

E poi io discutevo con me stesso. Io mi abbandonavo a delle congetture e a dei calcoli. Io mi dicevo: « E' radicalmente impossibile che un uomo dell'età del dottor Ferréol - 75 anni - abbia potuto, durante tre ore, fare lo sforzo fisico che ho fatto io. Il dottore è uscito dopo pranzo. Sia, ma egli ha dovuto fare solamente una corta passeggiata, e non è ritornato che tardi in serata. Il mio pendolo segnava tre ore e mezza quando arrivai a casa. Se la mia guida era il dottor Ferréol, egli non avrebbe potuto raggiungere la sua casa se non un quarto d'ora più tardi. L'hanno trovato al giorno verso le sei e mezzo. Ora il suo corpo è già stecchito; cosa che farebbe supporre che il decesso risalisse a sei o otto ore circa, e per conseguenza... Il dottor Ferréol era già morto al momento, quando verso la mezzanotte sono stato chiamato... Ma allora? l'uomo dal mantello grigio? Questo vecchio dalla barba rotonda e bianca, che sembrava volare pei sentieri rocciosi dell'isola...

Sarebbe forse?...

Non sarebbe altrimenti che l'anima del vecchio dottore, sotto l'apparenza del suo corpo mortale. La mia immaginazione si impadronì talmente di questa ipotesi e così bene, che finì per ritenerla come sicura. Io perdetti il sonno e l'appetito.

Fui vile. Non intrapresi alcuna inchiesta. Avrei potuto interrogare la domestica del dottor Ferréol. Domandarle per esempio se gli stivali che portava il suo padrone testimoniavano una corsa prolungata, se egli aveva in casa sua una lanterna... e che so io! Avrei potuto rivedere la figlia del mio vecchio collega, per meglio conoscere da lei le abitudini di suo padre; sapere ciò che essa stessa pensava della circostanza misteriosa di quella morte. E non feci niente di tutto questo. Mi fissai a poco a poco nella testa, che non mi sarei mai avvicinato a Brehu. Scrisi ad uno dei miei amici per proporgli, di mutare residenza con me. Qualche settimana più tardi mi installavo nella mia Borgogna nativa.

Da allora molti anni sono trascorsi; sono invecchiato, ho fatto la guerra, tutta la guerra a Verdun e nella Somme, e da molto tempo ho gettato nel fuoco il manoscritto incompleto della mia commedia « *Amore vittorioso* ». E' la vita che ha trionfato sopra le mie poetiche illusioni: ho preso gusto al mio mestiere di dottore, sono diventato, l'ho già detto, un *eminente esperto*, un « *maestro* ». Ho guadagnato onori e denari. Ma lo credete voi? C'è una domanda che mi assilla ancora; una domanda che sempre mi faccio, e che senza dubbio non risolverò mai: A che ora il vecchio dottore Ferréol è morto nella notte di S. Martino?

FINE

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia
Tipografia Artigianelli - Telefono 54607